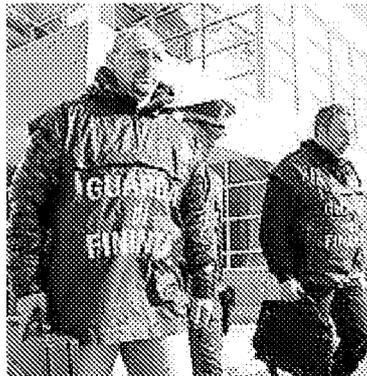


EVASIONE LA FINANZA TROVO' FATTURE FALSE PER 50 MILIONI DI EURO

# Truffa delle carni, tutti alla sbarra

**TUTTI** rinviati a giudizio, i protagonisti della maxi inchiesta della Guardia di finanza che aveva svelato fatture false per 50 milioni di euro, grazie a una catena di società che operavano nel settore della dissossazione della carne. In tutto 24 persone che dovranno rispondere di associazione a delinquere finalizzata a un giro di fatture per operazioni inesistenti. Principali protagonisti dell'inchiesta, Angelo Basile, 63 anni, un tarantino residente a Riccione, già noto alle cronache giudiziarie. Con lui, anche il figlio Carmine, 41, Gianluca Mognato, 44, originario di Alessandria ma residente a Tavullia, e Pasquale Coppola, 45, commercialista, residente a Cattolica, consulente aziendale di Basile.

**L'INDAGINE** delle Fiamme Gialle ebbe il suo epilogo nel 2007, con l'arresto dei due Basile e di Mognato. Indagati, tutta una serie di segretarie, collaboratori e prestanome. L'indagine era co-



minciata un anno prima, dopo l'arresto per usura del fratello di Basile. In quell'occasione, i finanzieri avevano puntato la loro attenzione anche su Angelo, un nullatenente con precedenti per reati fiscali che però faceva una vita da nababbo. Avevano deciso di 'approfondire' la sua posizione, trovando un autentico filone d'oro. Basile gestiva di fatto almeno una ventina di società (di cui la metà già chiuse), con amministratori 'teste di legno'. Le società operavano nel settore della macellazio-

ne della carne, e metà di queste erano reali, con tanto di operai specializzati. Queste partecipavano alle gare d'appalto delle grosse catene di distribuzione che vincevano in gran parte, praticando prezzi talmente concorrenziali da risultare sospetti. Alle spalle di quelle società ce n'erano altre, le 'cartiere', appunto, scatole vuote che avevano come unico scopo quello di emettere fatture false, per far scattare così il debito d'Iva nei confronti dello Stato. Le 'cartiere' cambiavano sede almeno una volta all'anno e non duravano mai più di tre. Quindi sparivano e la documentazione veniva distrutta. In Italia, i finanzieri avevano trovato due conti correnti, con dentro 800mila euro, fra titoli e contanti, ma erano certi che tutti i componenti dell'organizzazione avessero messo al sicuro i risparmi in quel di San Marino. Ieri, l'udienza preliminare che ha visto il rinvio a giudizio di tutti (due imputati dalla posizione più defilata hanno scelto di patteggiare), e il processo è stato fissato al 15 novembre prossimo.